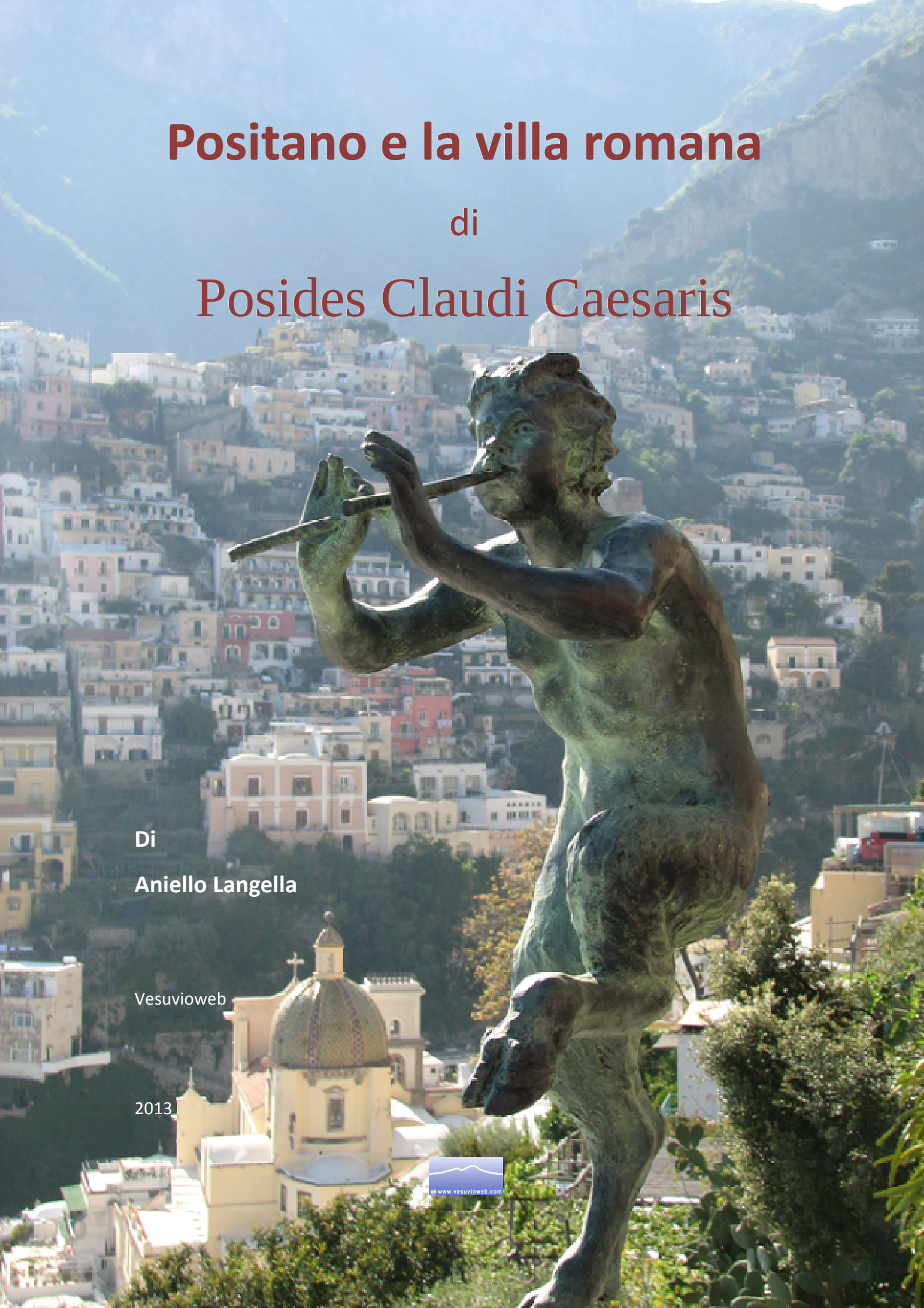
Positano e la villa romana

di

Posides Claudi Caesaris



Di

Aniello Langella

Vesuvioweb

2013

Premessa

Pan suonava per i passanti e anche per me in quella primavera intiepidita dai primi raggi del sole. E dietro la grande piramide delle case di Positano. Giù la spiaggia grande e il mare che sembrava un olio.

Passeggiata turistica, curiosa e un po' scherzosa, tra le antichità di Positano.

Di Aniello Langella

Vesuvioweb

2013

La spiaggia di Positano è lontana dal Vesuvio. Da qui non puoi vederne la sagoma inconfondibile. Infatti da questo arenile fatto di sabbia grigia, lo sguardo si apre sul mare aperto e alle tue spalle puoi solo sentire e ammirare la grandiosa parete verticale della montagna che in alto è quasi ininterrottamente coperta di ricca vegetazione.

Uno spettacolo questo veramente suggestivo.

Sono sceso qui giù per andare a visitare l'antica villa romana, quella che giace ancora inesplorata al di sotto della grandiosa cattedrale dedicata alla Madonna Assunta e a San Vito.

Oggi, percorrendo la stradina che dalla statale in alto, conduce a questo arenile, non riesci ad immaginare come un tempo poteva presentarsi questo luogo e l'ampia baia esposta ai venti di tramontana e affatto riparata. Sono sceso alla fermata del piccolo bus nei pressi di una vecchia chiesetta oggi adibita all'esposizione di opere artistiche. Quanta storia si possa leggere lungo questa breve passeggiata che mi porta verso il basso, nessuno lo può immaginare. Tra i mille negozi che vendono tutti il ricordo di questo villaggio affascinante e un po' capriccioso, scorgo i palazzi antichi dei signorotti che vollero dimorare tra queste pareti scoscese e questi boschi appesi e quasi verticali. E alla fine del viale che costeggia il Palazzo Murat, mi ritrovo sulla piccola piazza antistante la chiesa madre del paese: Santa Maria Assunta e San Vito. Alla mia destra il campanile che sembra chiedere ai passanti di non guardare solo il mare che è lì dirimpetto, ma una epigrafe grigia che ricorda che questa è la terra che diede i natali a Flavio Gioia, il famoso personaggio che si dice abbia inventato la bussola.

Pochi passi ancora, verso il mare e la piazzetta termina con un parapetto basso. Chi si affaccia da questo punto di osservazione non può esimersi dal considerare questo il vero centro di tutto l'abitato. Alto sul mare, nel mezzo di una gola naturale tra le montagne altissime e lì in basso a poche decine di metri un antico corso d'acqua dolce ci ricorda che questo fu un luogo abitato dall'antichità, proprio per queste sue caratteristiche ambientali. Qui c'era tutto. Non mancava la selvaggina. La terra produceva frutti deliziosi. Un panorama stupendo in una pace agreste, ma intimamente commista alla natura vivace del mare. Qui c'era tutto duemila anni fa. Mancava solo una cosa: il bus e la stradina che mi hanno condotto qui.

Si ritiene infatti che a questo luogo, proprio qui dove sono ora, davanti alla chiesa e sotto le sue fondamenta, dove si conservano i ruderi della cosiddetta Villa Romana di Positano, non si potesse accedere se non attraverso il mare. Forse a presidiare il complesso abitativo vi restava la servitù, che qui viveva tutto l'anno.

Forse attraverso un passaggio molto impervio qualcuno arrivava qui attraversando il passo che conduce a Massalubrense. Ma di certo qui, su questo sperone di roccia nei pressi del grande arenile grigio, la villa romana doveva essere un incanto. Se ne percepisce la suggestione più che la bellezza, proprio in questo punto, allontanandosi dal vocio dei turisti che sembra vogliano seguirti sempre.

Le ville dei ricchi romani in questa fascia di terra e lungo la penisola sorrentina, sono tantissime e tutte esprimono tra lo scenario naturale che sono in grado di catturare e la ricchezza dell'impianto, la loro identità. Si definiscono ville marittime, per distinguerle dalle rustiche e anche dalle cosiddette cittadine. Sono giunti a noi esempi straordinari di ville marittime e tutte aggrappare alle rocce e ai pendii delle coste seguivano un comune canone stilistico: attraverso la creazione di basamenti e di terrazzamenti, produrre il maggior spazio abitativo per aprirsi alla luce, al sole e allo scenario naturale. Venivano concepite per essere esse stesse parte della natura e quasi nel rispetto di questa compenetrazione, si sviluppavano in ardite morfologie e espressioni architettoniche. Si pensi solo alla vicina villa di Pollio Felice a Sorrento, dove l'edificio è stata adattato al disegno naturale della roccia e degli scogli e non viceversa.

Anche qui a Positano, nella villa del liberto Posides Claudi Caesaris, lo stile architettonico e la distribuzione delle alcove degli ozi, seguì lo stesso schema e il criterio di aprirsi alla natura per goderla quotidianamente in ogni sua espressione, durante le giornate assolate e la notte al chiaro della luna ascoltando il rivolo che canta scendendo dalla montagna e additando Orione che troneggia in alto a sinistra nel cielo.

Mi distraggono da questi pensieri i turisti. Si accalcano e si spingono gli uni agli altri per leggere la lapide di Flavio Gioia. La guida col cappellino e l'ombrello di richiamo, li esorta a riflettere sull'importanza di questo luogo. Racconta di Tiberio che veniva qui a soggiornare e aggiunge al racconto estrapolato da un cd che conosco, la legenda della Madonna.

Detto tra noi di Flavio Gioia è bene che si sappia ciò che vien detto ai turisti: fa bene alla nazione. Guai se sapessero che la bussola risale ad un periodo antecedente e che venne inventata in Cina. Guai se poi sapessero che qui, Tiberio, forse non venne mai. Figuriamoci se andava a casa di liberti a mangiar pesce e poi lui aveva a Capri, lì a quattro passi, ben 12 ville imperiali e ognuna era destinata ad mese dell'anno e ad un segno zodiacale. Tiberio non andava nemmeno a Roma per affari ben più seri.

Qui dunque, lasciando stare il cappellino di paglia e gli occhialoni neri della guida, abitava una ricca famiglia romana?

www.vesuvioweb.com

Proprio qui su questa terrazza a mare e sotto le mi scarpe?

Sembra proprio che così stiano le cose.

Posto così che mi trovo nel posto giusto per potermi gustare questa passeggiata tra le antichità romane di Positano, ho tentato di immaginare questo posto così affascinante in quel periodo e così con uno sforzo non da poco, ho cancellato la piramide di costruzione che dal mare di Fornillo sale su fino alla statale, ho "disegnato" le montagne ricche di vegetazione e senza nemmeno un palazzo e il risultato è a dir poco stupefacente.

Sulla spiaggia lì in basso davanti a me, due barche tirate in secca, tutto in giro il silenzio della montagna, interrotto solo dal rumore del torrentello che disegna il suo greto a mare e tutto attorno i festosi arredi di quest'esedra naturale aperta solo su una scena: il mare.

La chiesa di Maria Assunta e San Vito poggia le proprie fondamenta su quelle che era una volta un'abbazia benedettina, costruita proprio sotto lo stesso titolo nel secolo X. Accanto, come ci dicono le fonti doveva esservi una chiesetta dedicata a San Vito e della quale non resta più alcuna traccia. Il Santo "venne" qui assieme a Sant'Andrea nel 1208, venerato nelle sue reliquie fu strappato da Costantinopoli dal Cardinale Pietro Capuano. Sant'Andrea venne posto a dimora ad Amalfi e San Vito, proprio qui. Dell'antico impianto medioevale oggi non resta alcuna traccia visibile a questo livello. Entrate pure in chiesa e vi accorgerete che l'edificio a tre navate mostra invece tutto la sua luce, proprio secondo uno stile che appartiene al secolo XVIII. Non a caso le cronache ci informano che l'odierno edificio religioso fu così consegnato alle autorità ecclesiali amalfitane nel 1778.

E del periodo medioevale?

Tornando fuori sulla spianata che chiamo volentieri esedra, proprio murato nel campanile a vista di tutti possiamo osservare un marmo di forma rettangolare che raffigurata una creatura marina con la testa di drago, le squame del pesce e un corpo di serpente marino. E una Pistrice, un mostro marino che nella mitologia classica vuole simboleggiare la paura dell'ignoto e nel Medioevo, traslando lo stesso senso simbologico, viene più assimilato alla volpe e al serpente marino, entrambi espressione del calidus, dell'astuzia. E' un po' inquietante questo mostro, sinistro anche d'aspetto e poiché lo rivedo più strettamente legato alla paura dell'ignoto, che ad altro, lo rivedo famelico e sbavante mentre divora sette pesci che gli nuotano attorno. Ringhia quasi, mentre salta tra le onde. Ha le zampe con lunghe ed affilate unghie, un corpo da chimera, mezzo pesce e mezzo animale terrestre. Gli sta vicino una volpe.

www.vesuvioweb.com

Di medioevale c'è poi l'immagine della Madonna con Gesù tra le braccia e questa icona che l'ho ritrovata in trono, come figura centrale di tutto il palinsesto scenografico della chiesa e dell'altar maggiore, mi riporta ai tempi dell'iconoclastia e mi rasserena. Rasserena ancor di più il lungo viaggio che fece per arrivare qui.

In un periodo che va dal secolo XI al XIII furono probabilmente utilizzati gli spazi ipogei della chiesa, come terrasanta, ossia luogo di sepoltura. In questi volumi bui e poco aerati, furono costruiti, ma non saprei dirvi quando i cosiddetti cantari o cantarelle, le famose esposizioni pre sepoltura che ritroviamo in numerosi esempi riprodotti negli ipogei della catacomba di Sant'Efrem Vecchio a Napoli.

La discesa a queste aree riservate alla comunità locale è oggi interdetta al pubblico e solo pochi possono entrarvi. Vi consigli tuttavia, di affacciarvi almeno dalla porticina della cripta per buttare un occhio al suo interno. E' comunque un'immagine affascinante e di altri tempi.

Io in quella cripta ci sono entrato e lì, credetemi si respira il senso della storia tutta intera di questo luogo antichissimo.

Torno su, alla terrazza e un altro gruppo di turisti riempie lo spazio. Questa volta la guida parla tedesco. Le mie conoscenze linguistiche sono scadenti e così mi soffermo solo ad osservarla mentre si gode il sole in faccia e sciorina con una gestualità tutta femminile, le sue conoscenze sulla storia di questo luogo.

Nel 2000 la Soprintendenza per i Beni Archeologici di Salerno effettuò dei saggi e dei veri scavi proprio nell'area della chiesa e di quella che vado definendo magari impropriamente esedra. E qui viene il bello. All'interno delle trincee scavate vennero alla luce i resti della villa romana del nostro liberto. Era immaginabile che un luogo così pregno di suggestioni paesagistiche potesse, nascondere tesori antichi.

Siamo lontani dal Vesuvio e la sua sagoma inconfondibile nemmeno si percepisce. D'altronde la sabbia della spiaggia di Posides Claudi Caesaris, è grigia a nulla ha a che vedere con quella del litorale che si stende tra San Giorgio a Cremano a Castellammare. Qui è bella la sabbia, è singolare, è a dir poco familiare, è nera. Vi dirò che da bambino, la prima volta che vidi una spiaggia bianca e ciò accadde intorno al mio 7° compleanno a Paestum, ebbi la sensazione che fosse finta, quella roba. Mi sembrava artificiale e addirittura tinta. Ma le spiagge non sono nere tutte? Mi chiedevo. Quando la genetica ha commistioni così energiche con l'ambiente che si vive, capita anche questo. Io nato a Torre del Greco, quasi non tolleravo una spiaggia di colore differente dal nero,…e il bagno, *pe' superchiaria*, nemmeno lo feci!

Dicevo poc'anzi che siamo molto distanti dalla vetta del Vesuvio, eppure questa villa romana ha molto a che vedere col vulcano pazzo. Ma prima voglio descriverla e poi vi racconto i perché di questa relazione apparentemente impossibile. In archeologia più che in medicina, certe asserzioni non sono negoziabili.

Gli archeologi hanno datato questa villa e ciò che al momento si può osservare, dal I secolo a.C. al I secolo d.C.. Non si escludono come sempre accade, che vi siano stati dei differenti proprietari e quindi diverse fasi abitative, con ampliamenti, consolidazioni, abbellimenti. Alcuni ambienti sono in opera reticolata e sono stati rinvenuti molti frammenti di affresco. Hanno scoperto poi i resti del tetto con le tegole ancora intatte. I soggetti delle pitture murali sono per similitudini assimilabili alla splendida iconografia pompeiana, per cui non manca Pegaso che cavalca gli amorini, un'aquila che troneggia su un globo, un ippocampo. Il tutto realizzato con grande tecnicismo e su sfondi di architetture antiche con soffitto a cassettoni e decori floreali [1].

Su due punti a mio avviso molto importanti in tutta questa storia e in questa passeggiata, va posta l'attenzione. Sono questi punti che ci riportano al Vesuvio e alla sua furia espressa tutta con grandiosa potenza, in quel lontano 79 d.C.

Durante gli scavi furono esaminati e documentati molti punti dell'antica struttura, dove apparivano evidenti le tracce di crolli di intere pareti e la presenza inoltre di grandi pertiche di legno spezzare a causa di una catastrofica scossa oppure a causa del peso di grandi massi o depositi aerei precipitati lì. Inoltre in molti punti si ritrovavano evidenti le stratificazioni delle pomici che avevano riempito gli spazi e avevano, molto probabilmente, determinato il crollo della villa.

La grande eruzione pliniana con la sua nube mortale carica di pomici e ceneri, che aveva sepolto Pompei, proprio in quei freddi giorno autunnali del 79 d.C., aveva orientato la sua direzione verso sud e stava scaricando il carico letale proprio sulla odierna Penisola Sorrentina.

Posides Claudi Caesaris e con lui tutti gli ospiti della sua bellissima villa, udirono solo il fragore del Vesuvio; stettero lì inermi a subire il terrificante scuotimento della terra e riparandosi forse, su quell'arenile attesero, senza poter far nulla la fine di quella pioggia letale di ceneri e lapilli. Si ripararono sotto la roccia che a sud chiude la baia e videro la villa crollare a poco a poco. Un boato interminabile scosse ogni monte attorno e un fragore incredibile si udiva dall'altra parte del crinale che appariva nel buio illuminato dal fuoco del Vesuvio impazzito.

www.vesuvioweb.com

Nota 1

Merita una lettura attenta quest'articolo comparso in rete.

Nei pressi dell'attuale chiesa madre di Positano ci sono i resti di una villa romana, a questa villa il rapporto del 23 aprile 1758 di Carlo Weber, addetto agli scavi di Pompei, Ercolano e Stabia all'epoca di Carlo III° di Borbone: egli, giunto il giorno 16 di quel mese a Positano, diede subito inizio allo scavo che continuò fino al giorno 20. Il Weber dice di aver osservato che al lato della chiesa con campanile, di fronte alla spiaggia che è ai piedi dei monti chiamati Santa Maria a Castelli e Sant'Angelo, alla profondità di circa 30 palmi corrispondente a m. 6,66 si trova un famoso edificio antico il cui primo mosaico di marmo bianco molto pregiato. Weber riporta inoltre quanto gli aveva raccontato il parroco Giuseppe Veniero, che alla fine del 1600 si era scavato per un lungo periodo, rivenendo diversi reperti che erano stati venduti alle monache di Santa Teresa di Napoli e che con i ricavi fu possibile ingrandire la chiesa. Si allude al restauro della chiesa effettuato nella prima metà del Settecento, cui partecipò la famiglia Romito. A quanto il Weber descrive è ancora visibile grosso modo, e ciò appare davvero notevole: discostandosi dalla chiesa vide infatti dei piccoli ambienti con pareti dipinte ma il cui intonaco era per la maggior parte caduto perché in cattive condizioni, e ancora due grandi colonne in laterizio, ricoperto di intonaco rosso vivo, ai lati di un condotto d'acqua e, successivamente, un altro condotto simile al primo, con colonne in mattoni intonacate di bianco. Il Weber poté anche osservare un giardino a pianta quadrangolare, il cui lato maggiore era quasi 44.40 metri, circondato da un corridoio con pilastri intonacati e, al centro, una vasca con condotto di scarico. I dati riportati hanno trovato riscontro nel fatto che la Soprintendenza di Napoli negli anni Venti poté constatare allorché un macellaio, un certo Imperati, effettuando dei lavori nella parte del retro della sua bottega attigua alla piazzetta Regina Giovanna, nel Vallone di Fiume, ai piedi della scala della chiesa, si imbatté proprio nei resti della villa romana. I lavori, condotti per ricavare una grotta idonea a mantenere fresca la carne macellata, prevedevano l'estrazione del lapillo, operazione che, una volta effettuata, creò un vuoto alto da m. 1,5 a 2. L'intervento non provocò danni sia perché fu tempestivamente fermato sia per la presenza di una vigna sul banco tufaceo. Questo banco di circa 8 metri di tufo grigio, abbastanza compatto, con un metro di humus soprastante, è il risultato della terribile colata fangosa formata da ceneri, miste a terreno, con l'acqua delle piogge torrenziali di tipo alluvionale. Della costituzione di questo banco tufaceo parla Maiuri: la villa romana di Positano sarebbe stata ricoperta prima dalla coltre di lapillo dell'eruzione pliniana del 79 a.C., alta poco più di mezzo metro, e successivamente da diversi metri di materiale vulcanico portato giù dai monti circostanti del paese in seguito alle piogge a breve distanza di tempo dal processo eruttivo. Dal rilievo promosso dal Mingazzini si vide l'esistenza di un peristilio con colonne laterizie stuccate, le cui basi erano chiuse da un muretto basso e continuo, pluteo, riempito probabilmente di terra all'interno per piantarci dei fiori. Di questo peristilio era visibile l'angolo Nord/Est con cinque colonne e poteva costituire l'ingresso alla villa dalla parte del quartiere marittimo. A Nord si estendeva un lungo criptoportico, visibile per tre lati, dei quali solo uno dell'originaria lunghezza di 32 metri, parte in opus incertum, arieggiante al pseudo reticolato: poteva essere l'ambulacro esterno di un secondo peristilio oppure il piano inferiore di un loggiato superiore. In base al modello della struttura, si può dedurre che almeno una parte della villa possa risalire al I° secolo a.C. e come infatti Mingazzini sostiene che si tratta di una costruzione dell'epoca repubblicana; secondo altri ci troveremmo di fronte ad una villa del consueto tipo vesuviano di età giulio-claudia, distrutta nell'eruzione del 79 d.C.

Per Maiuri invece non si hanno sufficienti elementi per far risalire alcune strutture ad età repubblicana; più prudente è ammettere che ci troviamo innanzi a una villa del consueto tipo vesuviano dell'età giulio-claudia, sottoposta alle stesse vicende di seppellimento di Ercolano, Stabia e Pompei"(Maiuri 1954, p. 94). Alla stessa datazione giunse per un altra via il Della Corte, il quale sostenne che il nome di Positano deve ricondursi al nome di Posides Claudi Caseris libertus e ad un suo praedium posidetanum (Della Corte 1936 e 1937). Di tale Posides parlano sia Svetonio, che Giovenale e Plinio: il primo, storico vissuto tra il 75 e il 160 d.C., nella sua opera Le vite dei Cesari, a proposito dell'imperatore Claudio, dice che quest'ultimo"libertorum praecipue suspexit Posiden spadonem, quem etiam Britannico triumpho inter militares viros hasta pura donavit. Dei liberti predilisse l'eunuco Posides a cui, dopo il trionfo riportato sui Britanni, tra i militari al suo seguito, conferì "l'asta pura," e cioè un'asta senza punta di ferro che si dava come distintivo d'onore ai soldati che si erano distinti in battaglia.

La testimonianza di Sventonio fa vedere questo greculo Posides che entra nelle grazie dell'imperatore Claudio ed eccelle nell'attività militare. Ma la satira XIV° di Giovenale, poeta satirico nato tra il 50 a.C. e il 60 e morto dopo il 127 d.C., arricchisce il quadro della personalità di questo liberto favorito di Claudio come di un uomo che come Cetronio, fu dominato dalla mania di costruire numerose sontuose ville, al punto che "Spado vicebat copitolia nostra Posides". Mentre la testimonianza della Naturalis Historia (libro 31,2) di Plinio il Vecchio, circoscrive la zona in cui Posides diede sfogo alla sua attività edilizia. Il sinus Puteolanus e precisamente Baia. Rivendicata alla Campania una parte considerevole delle attività di questo favorito imperiale, è possibile, sostiene il Della Corte, che sia esistito a Positano un praedium posidetanum che, per aploosi della sillaba atona de, divanta Positanum. Questo collegamento del nome di Positano con uin Praedium posidetanum apparve abbastanza probabile a Mario Napoli che, come Maiuri, considerava la villa ispirata al tipo di quelle vesuviane. Tra tutte le ipotesi sull'origine del nome Positano, quella del Della Corte resta l'unica più plausibile. I toponomi a base onomastica latina (ricordo, nella zona ad alta concentrazione di Tramonti, Cesarano, Grisignano, Vitagliano, Capitignano, Corsano) sono ricordo di Praedia; è da citare a tal proposito Tordigliano, spiaggia situata dopo Punta Germano (o Jermano). Sopra la villa di Positano, in tarda epoca medievale fu edificata un'abbazia alla quale potrebbe appartenere la lastra di marmo riportante la pistrice collocata attualmente sopra il portone del campanile della Chiesa Madre. Mentre per la vita dell'abbazia si rinvia al lavoro della Di Giacomo, in particolare per le vicende legate alla Chiesa Madre (Di Giacomo 1986), resta tutta da scoprire invece la sequenza storica che va dal tardo medioevo fino all'età moderna. Segnalo qui solo la suggestione di espressioni come "in mezzo alla terra", allusiva ad una Chora, come ancora localmente si denomina la zona della chiesa di Santa Maria delle Grazie (o Chiesa Nuova), o di strutture come il mulino ad acqua che tuttora sta in piedi presso la Valle dei Mulini.

Da http://www.positanonline.it/ts_villa_baia_positano.htm